

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 16

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Settembre 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## SAN FRANCESCO D'ASSISI & L'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

È opportuno riflettere su quel che scriveva San Francesco d'Assisi a proposito dell'autorità ecclesiastica: «Noi [francescani] siamo stati inviati in aiuto al clero per la salvezza delle anime. E se loro hanno delle lacune, tocca a noi supplirvi. Miei fratelli, la cosa più gradita a Dio è la conquista delle anime, e noi possiamo più agevolmente conseguire questo fine vivendo in pace col clero, anziché in discordia. Se poi il clero osa impedire la salvezza dei Popoli, spetta a Dio vendicarsi, sarà Lui a ripagarlo come merita, al momento opportuno. Siate perciò sottomessi ai prelati. [...]. Ricoprite<sup>1</sup> quindi i loro sbagli, supplite alle loro deficienze» («Specchio di Perfezione», cap. 54, in «Fonti Francescane», n. 1753, Padova, Edizioni Messaggero di Padova, 1977, p. 1356).

Ora la conciliare «Libertà religiosa» (v. *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965), avendo stabilito la separazione tra Stato e Chiesa, non aiuta ed addirittura impedisce la salvezza delle Nazioni, dei Popoli e degli Stati, come se l'uomo non fosse «per natura un animale socievole» (Aristotele e San Tommaso) e

quindi la Società civile, che ha in Dio il suo Autore ed è un insieme di più individui, non dovesse più dare a Dio il culto che gli spetta; il che ripugna alla retta ragione.

Certamente il Liberalismo e il Laicismo hanno contribuito a diffondere questa mentalità *separazionista* tra potere spirituale e temporale<sup>2</sup>, che impedisce la evangelizzazione e cristianizzazione dei Popoli, i quali oramai sono tutti «neutri» o «laicisti» in materia religiosa anche per volontà del «clero» neomodernista e cattolico-liberale, che, dopo il Concilio, ha voluto l'eliminazione dei pochi residui Stati cattolici, inclusa l'Italia, mediante la revisione dei rispettivi Concordati.

Ma San Francesco ammonisce: «Dio stesso si vendicherà e lo ripagherà [il clero] al momento opportuno. [...]. Voi ricoprite i loro sbagli, supplite alle loro deficienze»<sup>3</sup>. Atten-

zione! Dio stesso li castigherà, non noi, che dobbiamo supplire alle loro deficienze e sbagli.

Ecco la differenza tra San Francesco, i «settari-zeloti» ed i «baciapilefarisei», che hanno preteso nel corso dei secoli, i primi di riformare la Chiesa negando la sua Gerarchia divinamente istituita facendosi giustizia da sé, i secondi che si debba seguire la Gerarchia anche quando si allontana dal retto cammino, senza curarsi di supplire alle sue deficienze e sbagli che, anche per San Francesco, sono sempre possibili.

\* \* \*

Il clero e la Gerarchia possono eccezionalmente errare.

S. Pietro ad Antiochia si comportò in maniera riprovevole (è divinamente rivelato). Il Concilio di Gerusalemme, infatti, aveva decretato per bocca di Pietro l'essenzone dei pagani convertiti dalle prescrizioni giudaiche circa la purità dei cibi, la lavanda delle mani, la circoncisione ecc. San Pietro, giunto ad Antiochia, partecipò ai pasti, privati o comuni, dei cristiani ex-pagani finché non giunsero da Gerusalemme alcuni cristiani provenienti dal giudaismo che se ne scandalizzarono

<sup>1</sup> Ri-coprire significa non solo nascondere, ma anche riparare, difendere, proteggere (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, X edizione, 1970, p. 422 e 1457; G. CAMPANINI-G. CARBONI, *Vocabolario latino*, Torino, Paravia, VI edizione, 1961, p. 898). Il verbo «supplire» (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, cit., p. 1774; G. CAMPANINI-G. CARBONI, *Vocabolario latino*, cit., p. 683), che San Francesco usa dopo il «ricoprire», avvalorata la seconda accezione del termine «ricoprite», ossia *completate una lacuna*, una mancanza, un deficienza; correggete, fronteggiate un difetto o un errore.

<sup>2</sup> Secondo la dottrina fondamentale del Liberalismo «la libertà è concepita come emancipazione e indipendenza dell'uomo dallo Stato, da Dio e dalla sua Chiesa. [...]. Nella sfera sociale il Liberalismo si manifesta come *Democrazia ad oltranza* (popolo sovrano), come *Separatismo* nei rapporti tra Chiesa e Stato (libera Chiesa in libero Stato), in materia di religione e di culto come *Indifferrentismo*, in materia economica come *Astensionismo dello Stato* (lasciar fare all'iniziativa privata). [...]. I cattolici liberali cercarono di cristianizzare il Liberalismo, fondamentalmente avverso alla Religione rivelata, ma invano» (PIETRO PARENTE, voce «*Liberalismo*», in *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, pp. 239-240).

<sup>3</sup> Il Magistero della Chiesa ha condannato costantemente, e quindi infallibilmente (v. PIO IX, Lettera *Tuas libenter*, 1863), il Liberalismo e il Cattolicesimo-liberale sin dal loro nascere (v. GREGO-

RIO XVI, Enciclica *Mirari vos*, 1832; PIO IX Enciclica *Quanta cura* con l'annesso *Syllabus*, 1864; LEONE XIII, Enciclica *Immortale Dei*, 1885 e *Libertas*, 1888; PIO XI, Enciclica *Quas primas*, 1925; PIO XII, *Discorso ai dirigenti del Movimento Universale per una Confederazione Mondiale*, 6 aprile 1951; Id., *Radio-messaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944; Id., *Discorso agli uomini di Azione cattolica*, «*Nel contemplare*», 12 ottobre 1952; Id., *Discorso al V Congresso Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, «*Ci riesce*», 6 dicembre 1953).

altamente così che Pietro si ritrasse dal frequentare i cristiani ex-pagani "temendo quelli della circoncisione" e trascinò con sé persino Barnaba. Pietro e gli altri che lo imitarono erano ben convinti che le prescrizioni giudaiche erano abolite, ma con la loro condotta le facevano apparire ancora necessarie. San Paolo comprese che il comportamento di Pietro avrebbe favorito l'errore dei "giudaizzanti", i quali ritenevano la Legge giudaica ancora necessaria alla salvezza.

S. Paolo, perciò, lo rimproverò, non ubbidì né si conformò farisaicamente a "ordini" o "comportamenti" non leciti, ma neppure disse settariamente, come uno zelota fanatico ed esaltato, che Pietro aveva perso la sua Autorità di Capo della Chiesa.

S. Paolo nella *Epistola ai Galati* (II, 11) afferma: «Ho resistito<sup>4</sup> in faccia a Pietro, poiché era *reprensibile*<sup>5</sup>». Secondo S. Agostino e S. Tommaso, S. Pietro peccò venialmente di fragilità *per la troppa diligenza di non scandalizzare i cristiani di origine giudaica, provocando così lo scandalo dei pagani convertiti al Cristianesimo*. E secondo la divina Rivelazione *vi fu una resistenza pubblica di Paolo verso Pietro, primo Papa*<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> 'Resistere', dal latino 're-sistere', restare saldo o fermo davanti a qualcosa o qualcuno che ci si oppone, senza lasciarsi abbattere. Fare uno sforzo contrario, che permette di opporsi all'azione di qualcuno o qualcosa (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della Lingua italiana*).

<sup>5</sup> 'Reprensibile', dal latino 're-prehendere', degno di essere rimproverato, biasimato, corretto, disapprovato, criticato, ammonito (N. ZINGARELLI, *ivi*).

<sup>6</sup> La frase "era reprensibile" (della Vulgata) da alcuni esegeti è tradotta [...] «[perché] "messosi dalla parte del torto". È spiegato il fallo o torto di Pietro [...] fallo definito con ogni precisione già da Tertulliano come "sbaglio di comportamento non di dottrina"» (*De praescriptione haereticorum*, XXIII) (G. RICCIOTTI, *Le Lettere di S. Paolo*, Coletti, Roma, 1949, 3<sup>a</sup> ed., pp. 227-228).

<sup>7</sup> È vero che secondo Tertulliano il peccato di Pietro fu uno "sbaglio di comportamento non di dottrina" (*De praescr. haeret.*, XXIII). Tuttavia "per S. Agostino Pietro commise un peccato veniale di fragilità, preoccupandosi troppo di non dispiacere ai giudei convertiti al Cristianesimo ..." (J. TONNEAU, *Commentaire à la Somme Théologique*, Cerf, Paris, 1971, p. 334-335, nota 51, S. Th., III, q. 103, a.4, sol. 2). Secondo S. Tommaso d'Aquino "sembra che Pietro sia colpevole di uno scandalo attivo" (*Somma Teologica*, III, q. 103, a.4, ad 2). Inoltre l'Angelico specifica che Pietro ha

\* \* \*

S. Pietro non errò contro la Fede, come asserivano erroneamente gli anti-infallibilisti durante il Concilio Vaticano I, però *con il suo modo di agire* Pietro commise un peccato veniale non di proposito deliberato, ma di fragilità, cosa compatibile con le prerogative straordinarie degli Apostoli. Infatti «Se Dio permise che Pietro fosse "reprensibile" oggettivamente o materialmente, non ne segue che il peccato veniale semi-deliberato sia incompatibile con le prerogative apostoliche» (*D. Th. C.*, vol. II, col. 1655).

Quindi Pietro peccò solo venialmente e di fragilità, ma Paolo gli resistette in faccia e pubblicamente (*Epistola ai Galati*, II, 11). Pietro ebbe l'umiltà di correggere il suo errore di comportamento che avrebbe potuto portare all'errore dottrinale dei Giudaizzanti, i quali ritenevano che alla salvezza non fosse sufficiente la fede in Gesù Cristo, ma erano necessarie anche le pratiche della legge mosaica (la confutazione di questo errore è il tema della Lettera ai Galati). Non si può negare la resistenza di Paolo a Pietro perché è divinamente rivelata: "Resistetti in faccia a Cefa, poiché era reprensibile [...] alla presenza di tutti" (*Galati*, II, 11, 14)<sup>8</sup>.

Oggi di fronte al cataclisma spirituale del Concilio Vaticano II vi sono due errori (per eccesso e difetto)

commesso un peccato veniale non di proposito deliberato ma di fragilità (cfr. *Quest. disput., De Veritate*, q. 24, a. 9; *Quest. Disput., De malo*, q. 7, a. 7, ad 8um) per un'eccessiva prudenza nel non voler contrariare i giudei convertiti al Cristianesimo. Tale opinione di S. Agostino, ripresa da S. Tommaso, è conciliabile con le prerogative straordinarie degli Apostoli. Gli autori ammettono comunemente che agli Apostoli fosse concessa la confermazione in grazia (cfr. I. SALAVERRI, *De Ecclesia*, BAC, Madrid, 1962, ed. 5<sup>a</sup>, n. 255). "Nella comune sentenza dei Teologi, tali prerogative [straordinarie] degli Apostoli sono: la confermazione in grazia, per cui, dopo la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli praticamente non potevano più commettere né alcun peccato grave, né alcun peccato veniale del tutto deliberato..." (F. CARPINO, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948, vol. I, coll. 1687-1688).

<sup>8</sup> Cfr. ARNALDO XAVIER VIDIGAL DA SILVEIRA, *Qual è l'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*, "Cristianità", n. 9, 1975; Id., *È lecita la resistenza a decisioni dell'Autorità ecclesiastica?*, "Cristianità", n. 10, 1975; Id., *Può esservi l'errore nei documenti del Magistero ecclesiastico?*, "Cristianità", n. 13, 1975.

da evitare. Il primo, peccando per eccesso, sostiene farisaicamente che occorre obbedire sempre a tutto ciò che il "clero" o la Gerarchia fa e dice, anche se lo dice solo pastoralmente e non dogmaticamente<sup>9</sup>. Perciò S. Paolo avrebbe sbagliato a "resistere in faccia a S. Pietro". Ma ciò è contrario alla divina Rivelazione.

Il secondo errore, peccando per difetto, asserisce in maniera settaria ed esaltata (come facevano gli zeloti) che il "clero" o la Gerarchia deve essere sempre infallibile e quindi è impensabile che sbagli e che si possa non seguirla *perinde ac cadaver*. Perciò il comportamento di S. Paolo per costoro sarebbe riprovevole più di quello di S. Pietro riguardo ai giudaizzanti. Ma la S. Scrittura li smentisce.

La guerra mondiale imminente sull'umanità potrebbe essere il castigo di cui la Provvidenza si servirà per trarre dal male un bene maggiore, ossia la nuova conversione dei Popoli, come Gesù aveva comandato agli Apostoli: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le Nazioni" (*Mt.*, XXVIII, 19), e non solo ai singoli individui<sup>10</sup>. Quanto agli ecclesiastici responsabili dell'odierno disastro, "Dio stesso si vendicherà e li ripagherà a tempo opportuno, mentre noi dobbiamo supplire e ricoprire i loro sbagli" (S. Francesco). Non prendiamoci per il "Padreterno", è pericoloso.

Neppure dobbiamo scoraggiarci, ma mantenere sempre in alto i cuori: "Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà!" ci ha promesso Maria SS. a Fatima nel 1917.

sì sì no no

### Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

<sup>9</sup> Cfr. Cardinal J. RATZINGER, *Discorso alla Conferenza Episcopale Cilena*, Santiago del Cile, 13 luglio 1988, in "Il Sabato", n.° 31, 30 luglio-5 agosto 1988: «Il Concilio Vaticano II si è imposto di non definire nessun dogma, ma ha scelto deliberatamente di restare ad un livello modesto, come semplice Concilio puramente pastorale».

<sup>10</sup> Cfr. *Rom.*, XV, 9: «Ti celebrerò tra le Nazioni pagane»; *Apoc.*, XIV, 6: «Un Vangelo eterno da annunciare ad ogni Nazione».

# “Uno dei più grandi dopo Pietro”

Ormai è deciso: i papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II saranno canonizzati, il primo con lo sconto del miracolo richiesto per la canonizzazione, il secondo a soli otto anni dalla morte. Già questo è anomalo e lascia perplessi molti, molti di più di quanto si immagini.

Non entro in merito. Ma nessuno mi schioda dalla idea tradizionale della santità cattolica, quella comune ai Santi di sempre. *Una santità intessuta innanzi tutto di fedeltà alla Verità del Credo cattolico senza confusione alcuna* e poi identificazione con Gesù Cristo nell'offerta, nel sacrificio, nella purezza, nella fuga dal mondo e nello zelo per la salvezza delle anime. In breve, la santità come è stata riconosciuta nella vita e nel ministero di *San Pio da Pietrelcina* (1887-1968).

## Archeologa e paleografa

Questa duplice canonizzazione di Papi del nostro tempo mi porta a pensare all'opera di un'illustre studiosa, *Barbara Frale*, nata a Viterbo nel 1970 (nata “ieri”, ma molto dotata), storica della Chiesa e della società cristiana, archeologa, paleografa e esperta di documenti antichi. Costei, dopo la laurea in Conservazione dei Beni culturali, ha conseguito il dottorato in Storia della Società europea all'Università Ca' Foscari di Venezia e *dal 2001, cioè a poco più di 30 anni di età, è ufficiale dell'archivio Segreto Vaticano, quindi una che sa e non parla né scrive per sentito dire.*

Ella ha pubblicato diversi saggi storici, tra cui *“La Sindone di Gesù Nazareno”* (2009), ma il libro che più mi ha “intrigato” s'intitola: *“Il Principe e il Pescatore”* (Le Scie, Mondadori, Milano, 2011) e ha come sottotitolo: *“Pio XII, il nazismo e la tomba di Pietro”*. Un libro che getta una cascata di luce, se ancora ce ne fosse bisogno, sulla figura e l'opera di un Papa di singolare grandezza, ma oggi discusso e calunniato dai nemici della Verità, da coloro che vorrebbero “cambiare le carte” della Tradizione della Chiesa, per imbarcarsi in nuove avventure che non si sa dove portano.

Questo libro di 354 pagine, ma che si legge di un fiato, ha una conclusione (da pag. 297 a pag. 300) che lascia storditi, sì, ma solo chi non conosce abbastanza la storia e non ama abbastanza la Verità o, peggio, la vuole manipolare. Ebbene, udite ciò che scrive l'illustre ar-

cheologa: “Pio XII spirò a Castelgandolfo il 9 ottobre 1958. Venne sepolto il 13 ottobre in una cappellina privata dentro il cerchio di quella che oggi si chiama *Confessione semi-anulare*. Il turista condotto proprio a ridosso della tomba di Pietro, sosta un momento sui banchi della cappella costruita da Clemente VIII: e laggiù, volgendo lo sguardo indietro, vede immediatamente il sarcofago di Pio XII che guarda diretto la tomba di Pietro faccia a faccia.

Probabilmente il turista non se ne avvede, ma guardando tutto su una mappa, una mappa della Basilica di S. Pietro, *il senso del luogo appare immediatamente chiaro*. E fa decisamente impressione. Pietro giace sotto l'altare della Confessione, proprio al centro dello spazio segnato dalla cupola; *e Pio XII sta appena qualche metro dietro l'Apostolo*, un passo indietro nella planimetria generale, ma *sull'asse centrale della Basilica*. Diciamo che fa quasi da spalla al Pescatore di Galilea, un po' come se lo aiutasse a sostenere il peso di ciò che in suo nome venne costruito”.

## Santo da un pezzo

Fin qui l'osservazione della giovane illustre archeologa e il suo giudizio è fondato e tutt'altro che temerario. “La Congregazione delle Cause dei Santi” – ella scrive – seguirà il suo lungo e prudente processo di canonizzazione secondo la forma dovuta, ma *la Chiesa cattolica il suo Santo l'ha già fatto da un pezzo*. Fu la decisione presa a suo tempo da qualcuno, una decisione che poi in seguito nessuno revocò. *E non un Santo di second'ordine*: sta in una cappella riservata, dalla forma che richiama una croce, nel cuore della grande chiesa, quasi come se fosse cosa troppo sacra per essere lasciata esposta al via-vai dei turisti”.

Spieghiamoci: per chi non avesse ancora capito, *“il Santo non di second'ordine”, è appunto il ven. Pio XII*. Ma leggiamo ciò che scrive subito dopo la nostra studiosa:

«Nell'opinione di chi mise Pio XII in quella cappella sulla spina dorsale della Basilica – al posto della “testa”, mentre Pietro ne incarna il cuore pulsante – *lui appariva probabilmente come il più grande tra gli eredi dell'Apostolo* [...] In ogni caso, la tumulazione di Eugenio Pacelli in quel luogo esprimeva una chiara vo-

lontà, perché c'erano tantissimi altri posti meno illustri dove porre la sua tomba, però non vennero scelti”.

Io qui mi fermo a rileggere questa affermazione fatta con cognizione di causa dall'ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano: *Pio XII, uno dei più grandi degli eredi, dei successori di Pietro! Pio XII, uno dei Papi più grandi di tutti nella dinastia dei Pontefici della Chiesa cattolica*.

La Frale si domanda chi decise di sistemare le spoglie mortali di Pio XII in quel luogo così nobile, il più nobile che ci sia, vicinissimo a Pietro e risponde:

“La decisione fu presa probabilmente dal cardinale *Federico Tedeschini* (1873-1961), che era Arciprete della Basilica nel 1958, d'accordo con il Pro-Segretario di Stato *Domenico Tardini*. Entrambi avevano conosciuto Eugenio Pacelli da vicino, ma Tardini, in particolare, aveva collaborato con lui, lavorando gomito a gomito per 23 anni, gli anni dell'Italia soggetta al fascismo e della seconda guerra mondiale. In virtù delle sue funzioni, Tardini aveva accesso anche a informazioni che nemmeno gli stessi collaboratori potevano sapere; probabilmente *nessuno conosceva l'operato di Eugenio Pacelli come lui*”.

E ora attenzione all'affondo finale della giovane studiosa che non è certo una sprovveduta:

“Sono mons. Tardini e il card. Tedeschini i responsabili di questa scelta riguardo alla tomba di Pio XII, una specie di santificazione *de facto*. Nel concreto, queste persone che decisero dove mettere la sua tomba, *hanno associato Pio XII al ruolo che Pietro occupa nella simbologia della Basilica*, il centro della Cristianità cattolica: ai loro occhi evidentemente esistevano concrete affinità. *Uno in effetti era stato pescatore ed era diventato il Principe degli Apostoli; l'altro (Eugenio Pacelli) era nato principe della Chiesa, e poi si era fatto pescatore di uomini. Entrambi avevano tenuto il timone della Chiesa in momenti tra i peggiori della storia*”.

## Che cosa aspettate ancora?

E può bastare. Pio XII uno dei Papi più grandi tra i successori di Pietro. Lo afferma una illustre storica della Chiesa e molti tra gli umili e i grandi condividono la sua affermazione.

Perché uno dei più grandi? Sì, lo è: *dove trovate un altro Papa che*

abbia dovuto misurarsi contemporaneamente con Hitler e Stalin e con le due ideologie più perverse della storia, quali il comunismo ateo e omicida e il laicismo neo pagano, più sottile, ma capace di svuotare il Cattolicesimo dal di dentro, come solo può fare la gnosi spuria?

E tutto questo egli, Pio XII, il Pastore Angelico, lo ha fatto con la testimonianza di una vita personale tutta conforme a Cristo, e a Lui Crocifisso, e con un Magistero altissimo che ha affrontato i problemi più ardui, dalla custodia della Fede alla dignità del Culto divino e della Liturgia, dagli studi biblici alle più controverse questioni morali. Un Papa, che in mezzo al buio della terra, buio sceso perché è stato tolto dalla società Gesù Cristo, ha pensato con la sua *consecratio mundi* a ricostruire la società e il mondo in *Christo Jesu*, nella Regalità di Cristo che solo dà consistenza a tutte le cose.

Sì, Pio XII probabilmente uno dei più grandi dei successori di Pietro: concordiamo con Barbara Frale. Probabilmente il più grande, perché

è stato e ha fatto tutto questo. *La via dunque tracciata da lui era la via da seguire, senza imboccare altre vie traverse, come si è fatto, arrivando a questa confusione immane. E non sarebbe ora, dopo 55 anni dalla sua morte, di cingere la sua fronte con l'aureola dei Santi, dei dottori della Chiesa, dell'alter Christus del XX secolo? E soprattutto di ritornare subito sulla sua linea? Uomini di Chiesa, che cosa aspettate? Il placet degli ebrei ingrati?*

Candidus

## SEGNALAZIONE LIBRI

ENNIO INNOCENTI, "sì sì no no. Una chiamata alle armi contro la sovversione ecclesiale", 3ª edizione, pp. 400, Sacra Fraternitas Aurigarum, fuori commercio (Via Capitan Bavastro 136, 00154, tel. 06/5755119).

Il volume consiste in una scelta antologica tratta dal vasto repertorio di articoli del nostro quarantennale periodico con l'aggiunta di personali commenti dell'autore sulle scelte operate. Queste avrebbero potuto orientarsi sugli articoli posi-

tivi e costruttivi oppure su quelli polemici (e questi sono stati i favoriti); tra i polemici, l'autore avrebbe potuto puntare sui teologi oppure sulle istituzioni (e proprie queste sono state considerate); tra queste, peraltro, egli ha scelto di lasciar fuori gli Episcopati, gli Ordini Religiosi, le Università.

Il volume è diviso in tre parti: la critica ai Papi, alla Segreteria di Stato, a 7 esponenti di istituzioni "vaticane".

Gli articoli riprodotti sono stati scelti con criteri personali, con una mira rivolta soprattutto alla mente dei personaggi considerati e con l'obiettivo finale di ottenere una prima valutazione d'insieme della contestazione antimodernistica che è stata svolta dal nostro periodico.

Forse qualcun altro potrà operare scelte diverse, ma salutiamo con simpatia l'impegno dimostrato dall'autore, d'altronde benemerito per molte altre pubblicazioni d'impostazione apologetica.

Censor

# CARO FRANCESCO, CARO EUGENIO...

## (prima parte)

Dalle inattese telefonate ai giovani con l'esordio "Buongiorno, sono Francesco" allo strillato scambio epistolare con Scalfari: ecco i massimi e i minimi dell'oscillazione mediatica di papa Bergoglio. Minimi che, comunque, diventano boati, amplificati dai massmedia ad uso di folle di fedeli che fedeli non sono ma soltanto curiosi spettatori sempre in ansiosa attesa di ulteriori scene, meglio, sceneggiate che un'attenta regia ci vuol far credere estemporanee ma che fanno tanto di strategico programma studiato a tavolino, né più né meno dello sconvolgente "dialogo fraterno" Bergoglio/Skorca (rabbino talmudista di Buenos Aires) pubblicato ne "Il cielo e la terra" - Mondadori 2013".

Ci vien da pensare che mai i Papi precedenti, parliamo di quelli precorollari, nutrono la *vanitas* di inviare lettere, missive, bigliettini e reiterati attestati di stima e di rispetto perché, quando ciò avveniva, i loro messaggi portavano seco il carattere di autorevolezza e serietà docente, di correzioni, conferme, suggerimenti, di ammonimenti, di condanne. Altro che pacche sulle spalle o salottiere espressioni di riverenza!

Eugenio Scalfari scrive il 7 luglio, replicando il 7 agosto, una lettera

aperta al Pontefice elencando, sotto forma di domande, alcuni temi in ordine alla conoscenza di Dio, alla salvezza, all'etica, all'ebraismo. E cosa scrive nella lettera di risposta - 4 settembre 2013 - papa Bergoglio? Predomina, in essa, l'ansia del "dialogo", perno ed ancoraggio vaticano-secondo; dialogo e dialogo, senza preoccuparsi se questo si snodi all'infinito e senza mai preoccuparsi della conversione dell'infedele. Non sia mai! In tutta la lettera - ma lo aveva espresso chiaramente in un intervento del 2010, replicato nel libro sopra citato cap. XXIX pag. 206 - papa Bergoglio velatamente fa intendere che la conversione non si pone come scopo primario del dialogo essendo questo soprattutto "fare un tratto di strada insieme" perché l'abolizione dell'opera di proselitismo è stata "oggi - grazie a Dio - cancellata dal lessico pastorale" (Cielo e terra op. cit. pag. 209). Papa Bergoglio ha facile gioco nel riportare nel libro il sostegno complice dell'emerito dimesso ex papa Benedetto XVI, cardinal Ratzinger, che, nel solco della nefasta "Dignitatis humanae", osò cancellare l'ordine perentorio di Gesù "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi sarà battezzato e crederà sarà salvo, chi non crederà

sarà condannato" (Mc. 16, 16) con una nuova e aberrante definizione - "formula" la chiama Bergoglio - così espressa: "La Chiesa è una proposta (!) che arriva per attrazione, non per proselitismo". Insomma, tanto l'ex *Prefectus defensor fidei* ed ex Papa quanto l'attuale Pontefice si congratulano per aver deformato la Chiesa in una "proposta", che altro non è se non lo strapazzamento indecente di un valore trascendente qual è la Chiesa di Cristo (*he ekklesia mou* = la mia Chiesa) in una semplice offerta di tipo umano. Non serve più andare per il mondo a diffondere il seme della buona Novella, questo impegno lasciatelo ai Testimoni di Geova! la Chiesa è diventata una calamita e ciò basta.

Faremmo, tuttavia, torto all'emerito Papa dimesso e all'attuale se attribuiamo loro questa "novità", dacché essa è stata formulata già da un ventennio quando, per ordine del defunto Giovanni Paolo II, si ebbe la dichiarazione detta "di Balamand (Libano)" con cui la Commissione Internazionale mista Cattolici/Ortodossi affermò che "la forma di apostolato missionario sopra descritto (quello dei cattolici uniati - nostra nota) non può più essere accettata né come metodo da seguire - perché anacronistico - né come mo-



dello dell'unità cercata dalle nostre chiese" (punto 12) – cfr: Doc. Cath. N. 2077 1/8/1993 pp. 711-714 (cit. in Sac. Andrea Mancinella – 1962 RIVOLUZIONE NELLA CHIESA ed. Civiltà Brescia 2010 pag. 242/243).

\* \* \*

Vediamo ora, per sommi capi, taluni temi esposti nell'epistola papale.

L'incipit è improntato a "viva cordialità" e il discorso procede con un preliminare rendimento di grazie per l'attenzione che Scalfari ha dimostrato leggendosi integralmente l'enciclica LUMEN FIDEI – postuma opera di Benedetto XVI e, tuttavia, recepita come propria anche da papa Bergoglio – ma soprattutto per l'occasione che si offre di un "dialogo sincero e rigoroso (!)" con chi si definisce "un non credente da molti anni", cioè con una persona che credente era ma che, poi, ha pensato bene di perdere la fede a vantaggio di un illuminismo tanto alla moda e, soprattutto, redditizio in termini di fama e di gloria terrena. Un non credente che, tuttavia, "è affascinato dalla predicazione di Gesù di Nazareth" in termini, ci vien da pensare, puramente estetici; un credente che non si degna di corrispondere con un semplice parroco ma brama ed esige l'incontro col sommo Pontefice della Chiesa cattolica. Certo, perché, parafrasando il detto del marchese del Grillo: "Io sono io e voi non siete un ...", non tutti sono Scalfari Eugenio. Costui ha bisogno del Papa, mica d'un semplice curato di campagna, ché le sue domande e le sue argomentazioni sottili – avete presenti, cari lettori, le analoghe elucubrazioni di Cacciari? – volano alto.

Ed allora papa Bergoglio con una *captatio benevolentiae* dichiara d'aver letto la lettera ritenendola un fatto positivo non solo per loro due interessati ma per tutta la società. E qui mi preme precisare che a noi non interessa punto l'angoscia esistenziale del dottor Eugenio che in tante circostanze ci è stato dato di conoscere né le sue intellettualoidi acrobazie da ateo in "cortile" Santità, Scalfari, ha sempre sentito urgenza di conversare con i "grandi" e non coi minimi a cui riserva ed ammannisce le sue omelie negli editoriali domenicali del suo giornale. E, per questo, ha già conversato con il cardinale Martini, ha scritto a 4 mani con Mancuso, ha interpellato Ratzinger, pare che abbia parlato con Dio stesso. Sentendo, da un po' di tempo in qua, scemare la sua presa sui lettori ha cercato un nuo-

vo interlocutore: lei, Santità. Scalfari sa scegliersi i suoi contraltari e, pertanto, ha programmato "l'incontro" con Lei, nuovo Vescovo e Papa romano.

Qualcuno, su un sito abbastanza frequentato, ha scritto che la sua risposta, Santità, è stata la trappola in cui Scalfari è caduto. Noi, che siamo sufficientemente svezzati dalla vita e dall'età, osiamo pensare che, per il troppo zelo di dialogo e di ministero missionario, Ella, invece, sia caduta nella rotonda retorica dell'ateo, il quale, detto fra noi, di occasioni per rivedere le proprie posizioni in termini di fede ne ha avute, ed in abbondanza. Con questa che lei gli offre, specialmente laddove gli viene esposto il tema dell'amore di Dio per i peccatori, speriamo che l'Eugenio nazionale possa ravvedersi e smettere di seminare odio tramite i suoi libri, le sue interviste, il suo giornale. Armando campagne devastanti e cattive contro i suoi avversari politici. Ci auguriamo che nel suo cuore germogli la bella pianta della misericordia e del rispetto. Speriamo, cioè, che mercé la risposta di Vostra Santità, egli sappia ravvedersi, pur se il veleno sparso – similmente a quello della vipera di Trilussa che, persi i denti, ebbe la crisi – danni ne ha provocati. Ma, come dice Gesù, "C'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc. 15,7). Lei, Santità, può certamente nutrire in tal senso una speranza, ma assai flebile, perché il tipo è capace di ri/convertirsi più che di pentirsi, e noi glielo possiamo dimostrare col farLe noto come egli sia riuscito a cancellare dalla propria memoria, e da quella collettiva, la sua appartenenza al PNF, vale a dire al Partito Nazionale Fascista. Folgorato sulla strada della resistenza, cancellata e rimossa quella macchia, s'è trasformato in una vestale della democrazia impancandosi a maestro e censore (cfr. Mirella Serri – *I redenti: gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948* – ed. Il Corbaccio 2005 – pp. varie). Ci vien da pensare a quella rigenerazione verginale a cui perveniva Athena ogni qualvolta, perduta l'integrità, si lavava nei ruscelli dell'Arcadia che ripristinavano l'originaria innocenza e le facevano dimenticare d'averla perduta.

\* \* \*

Il successivo "gesto" di papa Bergoglio è un sommesso *mea culpa* o, quanto meno, un moto di pentimento. Infatti, nell'accento ai contrasti – prevedibili e necessari – Chie-

sa/Mondo, egli attribuisce salomonicamente tanto all'una che all'altro la responsabilità di aver costruito l'«incomunicabilità». La Chiesa, cioè, avrebbe chiuso la porta al mondo e gli avrebbe negato il messaggio, la Chiesa non sarebbe stata capace di annunciare, fino ad oggi, il Vangelo di Cristo, anzi si confesserebbe rea di ostilità comunicativa, di embargo catechetico.

È evidente a tutti, "lippis et tonsoribus" (Orazio – *Sat.1,7*), quanto questa autolesionistica affermazione contrasti innanzi tutto con la storia, la quale mostra come le missioni sono state comunicazione e annuncio continuo del Vangelo, ma, soprattutto, si oppone all'idea che Cristo ha del mondo, quel mondo che Egli ha rifiutato qual dono di Satana (*Mt. 4,8/10*), quel mondo che Egli ha combattuto e vinto, quel mondo che fu fatto per mezzo di Lui, ma non Lo ha voluto riconoscere, quel mondo di cui il cristiano è realtà vivente ma non parte posseduta, per cui è nel mondo ma non del mondo (*Gv. cap. 15/16/17*). Ma oggi pare non si possa fare a meno di identificare la Chiesa con una società connotata solo da errori e da sbagli. Parlar male della propria Santa Madre è, oggi, uno sport che non appartiene più ai laici, ai razionalisti, agli atei, agli gnostici, ai teologi spretati – Odifreddi, Dawkins, Onfray, Mancuso, Augias, Cacciari, Brown, Gennari... –, ma viene praticato in grande stile e passione da prelati, da sacerdoti, da esegeti ed ora anche da Papi che non dimenticano di citare le 7 famose e misere "richieste di perdono" di Giovanni Paolo II.

Le leggende nere, abbozzate in fine "700 dai libertini e dai philosophes e definite in pieno positivismo su fatti artatamente distorti e propalati con ogni mezzo, sono state assimilate dalla stessa pavida comunità cattolica, invischiata nel peccioso "spirito del tempo" realizzandosi, così, l'auspicio del settario massone/illuminato Nubius, il quale prevede che, inserendo a mo' di cavalli di Troia nel Corpo della Chiesa elementi liberali – seminariisti, preti, vescovi, diplomatici e giornalisti – la stessa Chiesa, o, meglio, gli uomini di Chiesa si sarebbero corrotti concorrendo alla disfatta della divina istituzione, disfatta che tuttavia non avverrà dacché "portae inferi non praevalerunt".

C'è bisogno allora, Santità, per carpire le grazie e il consenso del sig. Scalfari, confessare le colpe "della Chiesa"? Perché non illu-

strarne i meriti: i luminosi esempi dei Santi e tutto quello straordinario complesso che porta il nome di “civiltà cristiano/cattolica”? Ci si dimentica forse che, rivoluzionando una cultura pagana, nel Vangelo è affermato il valore dell'uomo, di ogni singolo uomo, quale figlio adottivo di Dio (in potenza o in atto), senza distinzioni sociali, di sesso o di nazionalità? Ci si dimentica della grande messe di martiri, della cultura patristica, del monachesimo benedettino e dei suoi meriti culturali (letteratura, poesia) e sociali – ah !... c'è qualcuno che ancora parla e si delizia di cultura araba ecc... – delle cattedrali, delle istituzioni ospedaliere, delle scuole, delle Università, della costituzione del diritto privato, commerciale e marittimo, della scienza (medicina, matematica, astronomia, botanica, farmacopea, ingegneria), dell'arte, degli istituti e dei banchi di carità, degli orfanotrofi, delle missioni, prodotti esclusivi della Chiesa cattolica? (cfr. Th. E. Woods jr – *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale* – ed. Cantagalli 2007). C'è, quindi, uno scenario portentoso di cui soltanto la Santa Chiesa e i suoi uomini possono menar vanto. Ma no! quando si parla con un miscredente – Scalfari, autodefinitosi “non credente da molti anni” è un miscredente “gloriosus” e pieno di sé – si sparla del Corpo di Cristo, che tale è per definizione la Chiesa (Col. 1, 18) il cui Capo è, appunto, Cristo Signore nel quale tutto si ricapitola (Ef. 1,3/10). È mai possibile, ci domandiamo allora, che per farsi accettare da un ateo sia necessario offrirgli, in avvio di “dialogo”, materia e argomenti, peraltro falsi, per facilitargli l'arrembaggio e il porsi su un livello di superiorità? Sono 50 anni che si declama questo miracolistico dialogo ma i risultati? Eccoli: desertificazione dei confessionali, relativismo etico crescente, indifferenzismo, spettacolarizzazione del rito, apostasia, edonismo, eresia.

\* \* \*

E come non capire poi che, con siffatta retorica, vien sottilmente messa sotto accusa la Chiesa preconciliare?

Ma stiamo attenti, Santità! A noi risulta, in maniera documentata, che i tristi e squallidi fenomeni della pedofilia – il peccato bollato con parole di fuoco da Nostro Signore – le ruberie, gli innumerevoli abbandoni vocazionali, le ribellioni, la smaccata acclarata militanza massonica di prelati e sacerdoti, le nuove chiese/capannoni, l'anamorfica e mo-

struosa iconografia dissacrante, la pochezza e la sciattezza omiletica, la mondanità dei preti in calzoncini e sandali, le derive dottrinarie, ad es., dei gesuiti John Paul Godges e James Martin (cfr. *Ignatian New Network*) sul tema attuale dell'omosessualità, sono la carta di identità non della Chiesa preconciliare, ma di questa Chiesa postconciliare.

L'ultimo Santo, ci permettiamo di affermare, è San Pio da Pietrelcina perché non idem si può dire, ad es., di Teresa di Calcutta, colei che s'è “umilmente” vantata di non aver mai battezzato un bambino morente preferendo che questi rimanesse, fino alla fine, o buon musulmano, o buon induista, o buon buddista, o un buon animista. Così come non crediamo – e ci assumiamo la responsabilità di quanto scriviamo – alla santità di papa Giovanni XXIII, persecutore di San Padre Pio, convinto assertore della bontà della massoneria (cfr. G. Galeazzi / F. Pinotti – *Vaticano Massone* – ed. Piemme 2013, pag. 338) e della legittimità d'ogni setta cristiana non/cattolica, né accettiamo il metodo industriale del “santo subito” messo in atto per Giovanni Paolo II inventore di Assisi '86 – l'accolta del sincretismo e la legittimazione del peccato contro il primo comandamento – il quale deferentemente ha baciato il corano!

Questa è la Chiesa postconciliare, anzi, questi sono gli uomini della Chiesa, così come lo sono stati, talvolta, alcuni dell'antica. Perché sono gli uomini della Chiesa che sbagliano in quanto Essa è Santa perché tre volte Santo è il suo Fondatore, ragion per cui menar le mani contro di Essa non è esercizio di cui ci si possa gloriare.

\* \* \*

Uno dei temi più cari a papa Bergoglio, mutuato dalla teologia postconciliare e ribadito più volte da Benedetto XVI, è quello dell'«incontro». Papa Bergoglio confessa a Scalfari: “fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso alla mia esistenza”. Un incontro. Quasi che tutto sia accaduto casualmente mentre Jorge Mario Bergoglio se ne andava alla ricerca della propria identità. Ma c'è qualcosa che non fila in questa ricognizione papale perché, memori di ben altro, siamo andati a sfogliare le sacre carte laddove, precisamente in Gv. 15, 16, Gesù testualmente, durante il discorso sacerdotale del suo ultimo giovedì, a mensa con gli apostoli, fa

presente ai Suoi discepoli: “Non voi avete scelto Me; sono Io che ho scelto voi” e ancora. “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, anzi Io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv. 15,19).

Ecco, allora, che ben altra era la verità che papa Bergoglio doveva annunciare a Scalfari, quella secondo cui, premessa una personale interiore ricerca – non sempre necessaria tuttavia se ben ricordiamo come Saulo diventò Paolo – è Gesù Nostro Signore che decide chi e come e quando eleggere, non per casuale incontro, ma per sua volontà.

L'equivoco conciliare sta tutto nell'aver confuso e fuso, consapevolmente – che il *Coetus Internationalis Patrum* lo aveva denunciato – le esigenze spirituali e materiali dell'“uomo” in quanto tale con le richieste del “mondo”. Quando Gesù sfama le folle o perdona i peccatori agisce sull'uomo e lo soccorre, mentre quando si trova a confronto col mondo – vedi le tentazioni postquaresimali o la presenza muta davanti ad Erode – o parla in quanto Dio, o sempre in quanto Dio tace e non risponde ed ignora. Insomma capovolgendo l'eterna verità secondo cui gli uomini e i tempi son finalizzati a Cristo e alla sua parusia, nell'evoluzione conciliare vaticanoseconda, Cristo è adeguato e finalizzato all'uomo e al tempo.

“Fare un cammino insieme”, “incontrarsi”: questi i fondamenti della nuova pastorale e della nuova visione missionaria. Questo battere sul tema dell'incontro, sul camminare insieme, sull'accoglienza, sulla solidarietà, sulla condivisione, termini assurti a centri di interesse, fa pensare a quel tipico rituale massonico che è il “tour des compagnons”, pellegrinaggio illuminista, cammino solidale.

\* \* \*

Continuiamo la lettura dell'epistola papale.

Sviluppando la sua risposta, papa Bergoglio accenna a una doglianza dello Scalfari che lamenta l'assenza, nell'enciclica papale, dell'esperienza storica di Gesù di Nazareth. Il Pontefice, pur ritenendo non secondario questo appunto, evita di entrare nel vivo della questione “Cristo storico/Cristo della fede” quando avrebbe potuto e dovuto dire, chiaro e netto, che questa distinzione, tipicamente modernistica, è priva di fondamento in quanto trattasi della stessa Persona, la seconda della SS. Trinità, uomo/Dio, senza infilarci in ricognizioni tan-

genziali e sfumate. Invece vi si ingolfa davvero così da affermare, con l'escussione del termine greco *exousia*, che "Gesù, colpisce, spiazza, innova a partire – Egli stesso lo dice – dal suo **rapporto con Dio** chiamato familiarmente *Abbà*".

Ora è vero che Gesù chiama così il Padre ma non è da intendere tale formula come espressiva di una estraneità subalterna quale si ha nel rapporto uomo/Dio, bensì come termine trinitario per cui desta serio allarme questo modo di intendere la relazione trinitaria. Già il cardinal Ratzinger aveva titolato un suo libro di meditazioni trinitarie "Il Dio di Gesù Cristo" – ed. Queriniana 2006 – con l'esito di sollevare soffocate perplessità nelle sacre stanze e forte critica negli ambienti sanamente tradizionalisti. Il Dio di Gesù? Ma non è, Cristo Signore, Dio stesso?

A Scalfari bastava che papa Bergoglio replicasse: "Egregio dottore, la sua doglianza è infondata poiché la Chiesa insegna che i due Gesù che ella ipotizza sono la stessa Divina Persona". Si stia attenti, perciò, alle parole e ai nomi, se è vero che essi sono "consequentia rerum" (*Inst. Corpus Juris* – 7,2,3) perché è facile scivolare quanto meno nella banalizzazione del sacro così come è avvenuto con la presuntuosa adozione del verbo "animare" applicato alla Messa, quasi che Gesù sia un cadavere da far rivivere con canti festivi e schitarrati laddove, invece, è Lui che dà Vita, per cui vera ed unica è la locuzione umile "servir Messa".

Poco più sotto, papa Bergoglio si ripete col dire che "Gesù resta fedele a Dio sino alla fine". Da siffatta espressione noi crediamo che il semplice fedele rischi di trarre la convinzione che il Gesù che "resta fedele a Dio" sia un uomo che persiste eroicamente sino alla fine. E si diluisce, con ciò, il dogma dell'unione ipostatica la cui conseguenza è la cosiddetta "pericoresi" (danzare intorno) o "circuminsessione" cristologica secondo cui la divinità di Cristo compenetra ed abita la Sua umanità che, in tal modo, senza subire alcun mutamento, viene divinizzata (D. 291). "Il fondamento ontologico di questa circuminsessione è, nella Trinità, l'unità della natura; in Cristo, l'unità della persona" (B. Bartmann, *Teologia dogmatica* – Ed. Paoline 1958, pag. 594). Altre interpretazioni sono eretiche.

Tralasciando altri punti della epistola papale, che andrebbero spiegati ma che l'economia dello studio non ci permette di dilatare troppo, andremo, nell'ultima trancia di que-

sta ricognizione, ad indagare su tre problematiche: il rapporto *potere divino/potere civile*, l'ebraismo e la promessa di Dio, ed, infine il tema della coscienza umana intesa quale stella polare dell'agire umano (solipsismo).

\* \* \*

La risposta di papa Bergoglio a Scalfari tocca il tema del potere affermando la distinzione tra sfera religiosa e sfera civile sancita dal detto di Cristo secondo cui bisogna "rendere a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Mt. 22, 21). Esposta così, la dottrina non fa una grinza ma ciò che la fa è l'omissione di un altro passo evangelico che è l'ideale complemento e spiegazione del precedente; parliamo della riposta che Gesù dà a Pilato a proposito del potere che costui detiene: "Tu non avresti alcun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto" (Gv. 19,11).

Appare chiaro come Gesù affermi la subordinazione del potere umano – dello Stato – al potere divino e parimenti appare chiaro come Egli parli di *distinzione* ma non di *netta separazione* come, invece, oggi la Chiesa "conciliare" predica. Sintesi di tutto questo discorso è la perentoria affermazione che Pietro e gli Apostoli indirizzano al Sinedrio allorché, diffidati dal predicare ulteriormente il Vangelo, rispondono: "Bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini" (Atti, 5,29). Evitiamo di produrre dottrine e commenti cattolici in merito. Niente santi Padri o Tommaso Aquinate, o Bellarmino. Ci basti il Vangelo e la Parola di Cristo. Ma talora anche questa Parola subisce deformazioni tanta è la disinvoltura con cui la si interpreta come nel caso della chiesa anglicana di cui sua graziosa maestà – erede del forcaiolo di Enrico VIII (cfr. Elisabetta Sala – *L'ira del re è morte* – ed. Ares 2010) – capo della nazione, è anche papessa ma subalterna alla monarchia. Ciò valga, per il cattolico apologeta, quale argomento di rivalsa contro quanti, massoni italioti e inglesi, accusano la Chiesa di aver praticato il binomio trono/altare.

(continua)  
L. P.

**Lasciate pure che vi tenti il leone infernale. L'apostolo vi grida: "Cui resistite fortes in fide". Resistigli con la tua fede in Dio! Ecco la resistenza contro il leone ruggente.**

SAN PADRE PIO

## DALL'IRLANDA RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

### LETTERA A PAPA FRANCESCO

Vostra Santità,

Vi scrivo la presente spinto dall'amore di ciò che ritengo sia la Verità. Amo la Chiesa perché amo Dio. Sono anche consapevole di essere un grande peccatore e umilmente Vi chiedo perdono per il mio ardire ma non posso rimanere silenzioso.

Vostra Santità, papa Francesco, Successore di Pietro e Vicario di Cristo, Voi non siete solamente il Vescovo di Roma ma anche il Capo visibile della Chiesa. Voi avete la responsabilità di pascere le pecore e gli agnelli di Cristo e di confermarci tutti nella Fede. Il Vostro compito è speciale e tremendo. Questo Vostro primato è stato confermato *ex-cathedra* ed è dogma di fede. Nessuna elucubrazione teologica e arzigogolo lessicale può cambiarlo. Conseguentemente, se si cercasse, come si sta facendo, di sminuire questo dogma di fede, si minerebbe l'intera Fede. Sarebbe una reazione a catena che relativizzerebbe la nostra dottrina. Perché si dovrebbe credere a certi dogmi mentre altri fondamentali vengono ridimensionati? Ogni cattolico potrebbe crearsi una dottrina personale con una conseguente 'protestantizzazione' della Chiesa.

Se il tentativo di ridimensionare il primato petrino è dovuto ad una ricerca di collegialità e/o a motivi ecumenici, si sta commettendo un grave errore. La Chiesa si è salvata molte volte, grazie a Dio, per gli interventi dei vari Papi che in passato si opposero a certe scelte teologiche, appoggiate da buona parte dei Vescovi e del Clero. Non a caso, fin dagli inizi, San Paolo ammonì lo stesso San Pietro, che per rispetto umano verso i Giudei non si era schierato apertamente nei confronti dei Gentili battezzati.

Noi crediamo in una Fede rivelata che si basa sulle Sacre Scritture, la Santa Tradizione e il Magistero autentico di Santa Romana Chiesa. Quindi la Verità è o non è, ci si crede o non ci si crede, *il sì sia sì e il no sia no*. Non certo a colpi di maggioranza si determina una verità. Mi fu insegnato che colui che si sforza di piacere a tutti finisce con non piacere a nessuno. In un mondo secolarizzato, dove i Cattolici praticanti sono minoranza, come si può pensare a una nuova evangelizzazione se si mina la nostra Fede?

Anche le Confessioni protestanti classiche sono in crisi, soprattutto in Europa, nonostante che le loro dottrine siano generalmente considerate più 'liberali' con un coinvolgimento elevato dei laici, soprattutto donne. Invece le nuove sette "evangeliche" e "pentecostali" (sette finanziate anche da potentati stranieri per motivi socio-politici), dove è richiesto un forte e totale impegno dei fedeli, si stanno espandendo, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. Proprio in Brasile queste sette stanno "convertendo" sempre più Cattolici, soprattutto nelle fasce più povere della popolazione. Non capisco come sia possibile che le gerarchie ecclesiastiche non si rendano conto di ciò, che non capiscano che il deterioramento della nostra Fede è proprio dovuto a una svendita di essa per renderla più attraente (il che non accade), focalizzandosi soprattutto sui problemi sociali e trascurando volutamente il resto della dottrina e il trascendente.

Se si accenna al peccato originale, ai sacramenti (come mezzi per nutrire la nostra vita soprannaturale e non come strumenti di aggregazione) o si parla dell'Inferno, del Diavolo, del Paradiso e/o di vita eterna si è tacciati di anacronismo o peggio. Inoltre, per amore dell'ecumenismo e per timore di offendere i Mussulmani o i Cristiani acattolici, alcuni vescovi e/o sacerdoti respingono i fratelli di origine mussulmana o non cattolica che chiedono rispettivamente di diventare Cristiani o di ritornare a pieno titolo nella Chiesa di Cristo.

Oggi non si può neanche parlare di peccato. Ora, è sacrosanto fare distinzione tra il peccato e il peccatore. È doveroso combattere il peccato e ammonire i peccatori è opera di misericordia spirituale, Non si può e non si deve tentennare nel condannare il peccato. Uccidere, rubare, abortire, commettere adulterio, fornicare, commettere atti impuri e/o atti omosessuali sono peccati e devono essere condannati chiaramente e senza indugi, anche se questo dovesse turbare alcuni e

andare contro con un certo pensiero propinatoci dai media. Chi si è preso la responsabilità di essere Pastore del gregge di Dio deve parlare semplicemente e chiaramente, annunciando la Verità senza falso rispetto umano. Santità, perdonatemi, Voi avete affermato: "Chi sono io per giudicare un omosessuale?". Però, permettetemi in umiltà di scrivervi che Voi avete il terribile compito di confermare nella Fede condannando il fatto di praticare l'omosessualità e ammonendo i peccatori. È opera di misericordia spirituale dovuta da tutti i credenti, ma soprattutto da un Pastore. Come si può pensare di chiedere ai coniugi di non usare i preservativi mentre si lascia intendere una certa tolleranza verso l'omosessualità praticata?

**Uomini che cominciano a combattere la Chiesa per amore della libertà e dell'umanità, finiscono per combattere anche la libertà e l'umanità per combattere la Chiesa.**

**G. K. CHESTERTON**

Santità, umilmente apprezzo la Vostra presa di posizione verso i poveri. Come Cristiani abbiamo il dovere di soccorrere i bisogni del nostro prossimo chiunque esso sia e la Chiesa lo ha sempre insegnato e oggi è necessaria una salvaguardia delle risorse naturali e una più equa distribuzione della ricchezza nel Mondo. La dottrina sociale della Chiesa è santa e merita una maggiore conoscenza e impegno. Però questo non vuol dire che dobbiamo minimizzare, dimenticare o, peggio ancora, svalutare tutto il resto della nostra Fede. L'amore verso il prossimo non sarebbe perfetto se non si amasse Dio e non si può amare Dio se non si ama il prossimo. Spesso, soprattutto in certi luoghi, la nostra Fede diventa solo un strumento per rivendicazioni socio-politiche. Questo può anche essere giusto ma la nostra Fede è molto di più. Invece, a seconda di quale latitudine e/o diocesi ci si trovi, lì è insegnata una differente dottrina, spesso in con-

traddizione col Magistero costante di Santa Romana Chiesa. Siamo una Chiesa universale o stiamo viaggiando verso un irenismo sterile?

In Irlanda tutti i miei 3 figli hanno frequentato rispettivamente quattordici anni di scuole cattoliche e nessuno ha mai insegnato loro accuratamente la nostra dottrina. Se non avessi insegnato io l'essenziale, essi non saprebbero nulla della propria Fede.

Molti che non hanno le conoscenze basilari si sentono in diritto di criticare la dottrina della Chiesa. In Irlanda questo avviene anche perché molti si sentono autorizzati a criticare la Chiesa in ragione dei crimini di pedofilia commessi da molti membri del clero locale 'gettando il bambino con l'acqua sporca'.

Santità, nel mio piccolo, nella mia ignoranza e conseguente audacia, Vi supplico a fare chiarezza e a confermarci tutti nella Fede nel rispetto delle Sacre Scritture, dell'autentico e secolare Magistero e della Santa Tradizione. Vi supplico in ginocchio di essere un faro per tutti noi, una casa costruita sulla roccia, dicendo sì al sì e no al no in semplicità, ma chiaramente senza tentennamenti e senza elucubrazioni teologiche che dicono tutto e nulla. Questo è più che mai necessario in un mondo secolarizzato e devoto al dio denaro, mondo che si dichiara falsamente amante dei diritti civili e della libertà individuale ma opprime i più emarginati.

Papa Francesco, ogni giorno prego per Voi, aiutategli, non abbandonategli, confermateci nella Fede.

**Lettera firmata**

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**8 07601 03200 000060226008**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art. 1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio